



**O.f.S. - Gi.Fra.**  
Parrocchia S. Antonio  
Pescara



## Incontro di accoglienza all'O.f.S.

# Incontro con il povero ed il lebbroso.

### *Preghiera: Compieta del mercoledì*

**Dalla Leggenda dei tre compagni** (FF 1403-1408)

#### **Incontro con il povero**

<sup>1403</sup> E da quell'ora smise di adorare se stesso, e persero via via di fascino le cose che prima amava. Il mutamento però non era totale, perché il suo cuore restava ancora attaccato alle suggestioni mondane. Ma svincolandosi man mano dalla superficialità, si appassionava a custodire Cristo nell'intimo del cuore, e nascondendo allo sguardo degli illusi la perla evangelica, che intendeva acquistare a prezzo di ogni suo avere, spesso e quasi ogni giorno s'immergeva segretamente nell'orazione. Vi si sentiva attirato dall'irrompere di quella misteriosa dolcezza che, penetrandogli sovente nell'anima, lo sospingeva alla preghiera perfino quando stava in piazza o in altri luoghi pubblici. Aveva sempre beneficiato i bisognosi, ma da quel momento si propose fermamente di non rifiutare mai l'elemosina al povero che la chiedesse per amore di Dio, e anzi di fare largizioni spontanee e generose. A ogni misero che gli domandasse la carità, quando Francesco era fuori casa, provvedeva con denaro; se ne era sprovvisto, gli regalava il cappello o la cintura, pur di non rimandarlo a mani vuote. O essendo privo di questi, si ritirava in disparte, si toglieva la camicia e la faceva avere di nascosto all'indigente, pregandolo di prenderla per amore di Dio. Comperava utensili di cui abbisognano le chiese e segretamente li donava ai sacerdoti poveri.

<sup>1404</sup> In assenza del padre, quando Francesco rimaneva in casa, anche se prendeva i pasti solo con la madre, riempiva la mensa di pani, come se apparecchiasse per tutta la famiglia. La madre lo interrogava perché mai ammucciasse tutti quei pani, e lui rispondeva ch'era per fare elemosina ai poveri, poiché aveva deciso di dare aiuto a chiunque chiedesse per amore di Dio. E la madre, che lo amava con più tenerezza che gli altri figli, non si intrometteva, pur interessandosi a quanto egli veniva facendo e provandone stupore in cuor suo. In precedenza ci teneva a riunirsi alla brigata degli amici, quando lo invitavano, e amava tanto le compagnie, che si levava da tavola appena preso un boccone, lasciando i genitori contristati per la sua partenza inconsulta. Adesso invece non aveva cuore che per i poveri: amava vederli e ascoltarli per distribuire aiuti generosi.

#### **Esperienza di povertà'**

<sup>1405</sup> La grazia divina lo aveva profondamente cambiato. Pur non indossando un abito religioso, bramava trovarsi sconosciuto in qualche città, dove barattare i suoi abiti con gli stracci di un mendicante e provare lui stesso a chiedere l'elemosina per amore di Dio.

<sup>1406</sup> Avvenne in quel torno di tempo che Francesco si recasse a Roma in pellegrinaggio. Entrato nella basilica di San Pietro, notò la spilorceria di alcuni offerenti, e disse fra sé: «Il principe degli Apostoli deve essere onorato con splendidezza, mentre questi taccagni non lasciano che offerte striminzite in questa basilica, dove riposa il suo corpo». E in uno scatto

---

**O.f.S. - Gi.Fra.**

Parrocchia S. Antonio  
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: [http://digilander.iol.it/ofs\\_sa\\_pe](http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe)  
E-mail: [ofs\\_sa\\_pe@libero.it](mailto:ofs_sa_pe@libero.it)

di fervore, mise mano alla borsa, la estrasse piena di monete di argento che, gettate oltre la grata dello altare, fecero un tintinnio così vivace, da rendere attoniti tutti gli astanti per quella generosità così magnifica. Uscito, si fermò davanti alle porte della basilica, dove stavano molti poveri a mendicare, scambiò di nascosto i suoi vestiti con quelli di un accattone. E sulla gradinata della chiesa, in mezzo agli altri mendichi, chiedeva l'elemosina in lingua francese. Infatti, parlava molto volentieri questa lingua, sebbene non la possedesse bene. Si levò poi quei panni miserabili, rindossò i propri e fece ritorno ad Assisi. Insisteva nella preghiera, affinché il Signore gl'indicasse la sua vocazione. A nessuno però confidava il suo segreto né si avvaleva dei consigli di alcuno, fuorché di Dio solo e talvolta del vescovo di Assisi. In quel tempo nessuno, in effetti, seguiva la vera povertà, che Francesco desiderava sopra ogni altra cosa al mondo, appassionandosi a vivere e morire in essa.

### **Incontro con il lebbroso**

<sup>1407</sup> Un giorno che stava pregando fervidamente il Signore, sentì dirsi: «Francesco, se vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare e odiare tutto quello che mondanamente amavi e bramavi possedere. Quando avrai cominciato a fare così, ti parrà insopportabile e amaro quanto per l'innanzi ti era attraente e dolce; e dalle cose che una volta abborrivi, attingerai dolcezza grande e immensa soavità». Felice di questa rivelazione e divenuto forte nel Signore, Francesco, mentre un giorno cavalcava nei paraggi di Assisi, incontrò sulla strada un lebbroso. Di questi infelici egli provava un invincibile ribrezzo, ma stavolta, facendo violenza al proprio istinto, smontò da cavallo e offrì al lebbroso un denaro, baciandogli la mano. E ricevendone un bacio di pace, risalì a cavallo e seguì il suo cammino. Da quel giorno cominciò a svincolarsi dal proprio egoismo, fino al punto di sapersi vincere perfettamente, con l'aiuto di Dio.

<sup>1408</sup> Trascorsi pochi giorni, prese con sé molto denaro e si recò all'ospizio dei lebbrosi; li riunì e distribuì a ciascuno l'elemosina, baciandogli la mano. Nel ritorno, il contatto che dianzi gli riusciva repellente, quel vedere cioè e toccare dei lebbrosi, gli si trasformò veramente in dolcezza. Confidava lui stesso che guardare i lebbrosi gli era talmente increscioso, che non solo si rifiutava di vederli, ma nemmeno sopportava di avvicinarsi alle loro abitazioni. Capitanogli di transitare presso le loro dimore o di vederne qualcuno, sebbene la compassione lo stimolasse a far l'elemosina per mezzo di qualche altra persona. Lui voltava però sempre la faccia dall'altra parte e si turava le narici. Ma per grazia di Dio diventò compagno e amico dei lebbrosi così che, come afferma nel suo Testamento, stava in mezzo a loro e li serviva umilmente.

### ***Riflettiamo su:***

-  ***Quali sono gli avvenimenti interiori ed esteriori che ti hanno posto in ricerca vocazionale?***
-  ***Chi sono per te i lebbrosi? Quali situazioni ti interpellano?***

# I ITINERARI BIOGRAFICI

## L'OPZIONE PER I POVERI

Dopo la decisione di sposare Madonna Povertà, Francesco muta il suo comportamento e si tiene lontano dalla vita della città

Dapprima si consiglia con un amico, si isola, si ritira in grotte, selve, chiese, luoghi solitari, per essere solo con se stesso e con la "sua signora", la religione. Medita, riflette, prega, probabilmente una di quelle preghiere che è giunta fino noi (*Altissimo e gloriosissimo Iddio, illumina le tenebre del cuor mio, dammi senno e conoscimento, o Signore, affinché io compia i tuoi comandamenti*). Egli attende, sospira, verso la voce di Spoleto, spera una risposta alla sua preghiera.

In questo periodo di attesa, la madre nota delle cose sorprendenti: come egli, in assenza del padre, apparecchi la tavola e vi ponga quanti più pani è possibile. Alla domanda della madre cosa significhi ciò, egli risponde che deve essere pronto, se per caso un povero bussi alla porta (FF 1404).

La sua sensibilità ha assunto una dimensione elevatissima. I poveri e le miserie di questo mondo lo attirano sempre di più. Egli sospetta che la sua nuova identità abbia qualcosa a che fare con i poveri.

In questo modo Francesco chiude una prima fase della sua crisi. La luce che lo guida è la convinzione che la vera gloria e la vera gioia non consistono nel benessere, nella professione, nella carriera, nell'essere qualcuno di fronte agli uomini, ma in qualche cosa che sappia dare senso e significato all'esistenza.

Francesco precisa ancora di più la sua ricerca vocazionale mediante un'esperienza particolare: il contatto con i poveri. E' il rapportarsi a quella parte di umanità, prigioniera e oppressa, misera spiritualmente, incapace di darsi un significato di vita. Francesco comincia a comprendere che non deve accontentarsi di soccorrerli e condividere con loro ciò che possiede. Egli deve assimilarsi a loro.

Ciò gli suscita il desiderio di recarsi a Roma per sperimentare la sua nuova vita (FF1405-1406, 589, 1037). E là egli può, senza suscitare scalpore, svestirsi dei suoi panni e scambiarli con quelli di un mendicante. Certamente si è recato a Roma per venerare e visitare la tomba degli apostoli, in poche parole per pregare in attesa della famosa risposta. Ma sappiamo quanto sia grande in Francesco lo sdegno quando constata la discrepanza fra pratica ed esteriore ed interiore della religione. E certamente questo sdegno era già presente in quegli anni. Per lui è chiaro: la religione esige un cuore generoso e spontaneo per Dio e per gli uomini. E come si rende conto che esistono degli uomini che compiono atti religiosi ma non hanno cuore, venerano gli apostoli ma non offrono nulla, subito capisce che con tale religiosità egli non ha nulla a che fare. Provoca tutti i presenti gettando con grande rumore tutto il suo denaro sulla tomba degli apostoli, e, in segno di sdegno, abbandona la chiesa. Ed eccolo a realizzare il suo proposito. Passa tutto il giorno vestito con i cenci di un mendicante a chiedere l'elemosina, mescolato agli altri mendicanti. Ed è in quel momento che, così ridotto, è sorpreso da un secondo sfogo: come fuori di sé, si mette a parlare la lingua del suo cuore, il francese. Lo farà sempre quando egli è del tutto se stesso e vive senza condizionamenti la sua intimità. D'ora innanzi egli vorrà appartenere alla schiera dei mendicanti, e restare con essi, fuori della porta, invece che entrare insieme con i "devoti".

L'incontro con i poveri segna l'anima di Francesco. La condizione umana, osservata dal di dentro, penetrata fin nei suoi meandri, è letta in un'ottica particolare: fa prendere coscienza di ciò che è l'uomo e la sua dignità calpestata.

L'atteggiamento che ne deriva è l'empatia. E' un partecipare in maniera profonda all'esperienza e alla vita dell'altro, che è l'ultimo, il reietto, l'emarginato. Questo episodio

nella vita di Francesco è significativo perché lo ha posto in una situazione di riflessione, di meditazione. Attraverso questo condividere egli ha operato una rilettura della sua vita personale; ha modificato il proprio punto di vista, ha verificato il proprio modo di agire. La motivazione che lo spinge a questo è la seguente: capire le esigenze di coloro che aveva davanti. Ha cominciato a vedere i problemi dei poveri dal di dentro e non dall'alto in basso, come di solito si fa. Emerge qui una dimensione di accoglienza di quei valori profondi che danno orientamento alla vita e all'azione: l'accettazione degli altri così come sono e non come vorremmo che fossero; l'accoglienza, farli entrare nella sfera della propria vita senza tenerli a distanza; la condivisione interiore: il cuore del povero diventa il mio e il mio quello del povero; la solidarietà: offrire l'opportunità per far crescere. Questo nuovo modo di vedere la vita permette a Francesco di giungere alla seguente conclusione: i criteri e i valori che ispiravano la sua vita, i suoi gesti, i suoi comportamenti si sono rivelati alla luce dell'esperienza dei pseudovalori.

Tale situazione non ha chiarito del tutto la strada che Francesco doveva intraprendere. Egli vive ancora in una dimensione di chiaroscuro, i valori nuovi intorno ai quali ricostruire ancora non si sono manifestati. C'è bisogno di un ulteriore passo avanti.

## **L'INCONTRO CON IL LEBBROSO**

Ciò che allarga e dilata i confini della mente e del cuore di Francesco è l'incontro con i lebbrosi.

All'inizio del suo Testamento, Francesco descrive con queste parole la sua conversione e la scoperta della sua vocazione personale: *Il Signore dette a me, Frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; è il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo. (FF 110)*

E' l'esperienza personale della traiettoria della grazia. Tale esperienza solitamente illumina e governa tutta la vita del convertito.

In S. Paolo, quel "Io sono Gesù che tu perseguiti" divenne uno squarcio di luce che avrebbe vivificato tutta la sua visione teologica del mistero di Cristo Signore, presente nei fedeli sue membra, e gli avrebbe stimolato lo zelo per il Vangelo senza un attimo di tregua. Per Francesco, il fatto di essere giunto all'incontro con Cristo attraverso il povero e specialmente attraverso il lebbroso in cui la povertà si unisce al dolore e all'umiliazione, si proietterà nella sua concezione totale dell'Incarnazione e della sequela di Cristo fratello.

Abbiamo visto finora come Francesco sia arrivato, attraverso un percorso graduale, ad avere l'esperienza della povertà reale, quella del povero che è, nello stesso tempo, umiliazione, inferiorità, mancanza di promozione, emarginazione, e a volte degenerazione fisica e morale.

Ma l'esperienza decisiva che lo rovesciò del tutto sotto l'incalzare della grazia fu quella dei lebbrosi. La natura di Francesco, tutta delicatezza e raffinatezza, si rivoltava di fronte allo spettacolo delle carni putrefatte di un lebbroso. Era il momento di dare a Cristo la prova decisiva della disponibilità per "conoscere la sua volontà".

Per capire la portata dell'incontro tra Francesco e il lebbroso, bisogna avere chiari i rapporti sociali del secolo XIII: fra i cittadini sani e i lebbrosi era sancita una separazione totale. Fra essi corre una linea di morte. Non appena su qualcuno compaiono i primi segni della malattia, lo si trascina in chiesa e con una cerimonia sacra si celebra la sua separazione dalla società umana. Come si fa nel rito dell'assoluzione per la sepoltura, il sacerdote sparge una manciata di terra del cimitero sul capo del malato, gli porge un vestito che lo renda riconoscibile da lontano e una campanella che deve sempre suonare, affinché nessun sano gli si avvicini. Gli si proibisce di bere dai fiumi, dalle fonti e dai pozzi: è fornito di guanti senza i quali non può toccare niente e nessuno. Se accadesse che un sano passasse dalle sue vicinanze, il lebbroso deve voltarsi e guardare in direzione contraria a quella del vento. Infine deve rinunciare ad ogni possesso e proprietà e viene bandito dalla città.

Educato secondo questa mentalità, è comprensibile che anche Francesco sia pieno di contrarietà e ripugnanza, si tura il naso, volti la faccia, quando inaspettatamente si trova davanti ad un lebbroso. Anch'egli partecipa del timore generale del contagio. Ma un giorno, inaspettatamente, spinto da un impulso interiore, si fa forza, balza da cavallo, offre una moneta al lebbroso e gli bacia la mano. Da offerente diventa ricevente. Il lebbroso gli dà il bacio della pace e immediatamente il suo interno si trasforma: "*Ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo*". Francesco interpreterà sempre questo incontro come voluto dalla divina provvidenza. (FF 1407 – 348 – 591).

L'ultima barriera è caduta. Francesco ha superato se stesso. Non è più il giovane che cerca sogni di gloria ma una persona a cui Dio ha rivelato una strada nuova.

Dopo quanto accaduto, un pensiero lo perseguita: che sarebbe se egli stesso fosse un lebbroso, sfigurato corporalmente, deforme? Combattuto da tali contrasti, trova la sua terza identità: egli deve realizzarsi proprio là dove è stato infranto il confine dell'umano, presso i lebbrosi e tutti coloro che sono stati respinti al margine della vita. Egli dimorerà con preferenza presso di loro e manderà tutti i novizi della sua comunità a tale scuola di umiltà (FF 1408-1409, 592, 1658, 1569, 1570)

Questo incontro fu il cambiamento definitivo, la luce iniziale. Ci rendiamo conto che il momento principale della conversione di Francesco non è la scoperta della povertà, ma il giungere a una chiara comprensione della sofferenza umana (quella della "*lebbra della sua anima*" avvolta nel peccato, e quella del corpo del lebbroso), l'accettazione del suo proprio inserimento nell'emarginazione, l'ingresso tra gli esclusi. Questo è stato il grande mutamento di prospettiva e di valore al quale Francesco è arrivato nel suo processo di ricerca del senso della sua vita. Perché si tratta di una conversione progressiva, avvolta in un silenzio sofferto che ci è difficile captare attraverso le sue biografie.

## **I TI NERARI O VOCAZIONIALE**

### **INCONTRI SIGNIFICATIVI**

#### **Le provocazioni della vita**

La ricerca vocazionale di Francesco prende corpo a partire da alcuni incontri significativi, dalla scoperta di alcune situazioni di vita particolarmente problematiche. Di fronte ad esse non solo si resta colpiti, ma si viene provocati a prendere una posizione. La chiamata che il Signore rivolge a una persona ha come scopo una missione. Per ognuno di noi c'è un compito, un mandato, un ruolo da svolgere, in quanto nessuna vocazione è fine a se stessa.

Perché certe situazioni possano essere provocazioni, occorre rendersi conto delle diverse realtà della vita; bisogna saper leggere gli eventi, viverli pienamente, raccogliere in essi il messaggio che Dio ci lancia, raccogliere l'appello: il loro contenuto è significativo per la ns. vita in quanto ci sollecita ad un impegno personale, fino al punto di farci pronunciare il famoso: mi impegno a ..., scelgo di....

Come quella di Francesco, ogni vocazione ha una storia. La persona, segnata dall'incontro con Dio, porta dentro un segreto, un mistero, difficile da comunicare totalmente. C'è tuttavia una radice comune che rivela e rende significativa la vocazione, ed è la chiamata all'amore.

L'amore, come vocazione originaria dell'uomo, è anzitutto un dono. Un dono che la santa Trinità fa alla persona e al cuore che più si rende disponibile. E' dono di Dio Padre, attraverso la sua fedeltà, che diventa misericordia e alleanza. E' dono di Cristo, attraverso la croce. E' dono dello Spirito Santo che fa nuove tutte le cose, e crea un cuore nuovo.

L'impegno che ogni vocazione comporta ci coinvolge nel profondo, nelle ns. responsabilità, ci fa instaurare nuovi rapporti. E il primo gesto è non porre nessuna riserva: Tutto quello

che viviamo – emozioni, intuizioni, gioie, progetti, ideali, ansie, speranze, delusioni – tutto concorre a far diventare autentico il valore dell'amore. La verità della persona consisterà allora in ciò che si ama. E' nell'amore il proprio valore; esso diventa tensione profonda che sollecita, che stimola ed indirizza su un nuovo sentiero.

Ma l'amore può avere un volto?

Sicuramente l'amore lo si incontra! Cristo ci ha rivelato di essere presente sotto altri volti, là dove non avremmo mai pensato di incontrarlo ("Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"): nel viso sofferente dell'ammalato, nello sguardo di chi ha fame, negli occhi lucidi di una persona che ha bisogno, nella vergogna di chi non ha di che vestirsi. Cristo si è identificato con l'uomo, un qualsiasi uomo in cammino per le ns. strade (vedi Parabola del Buon Samaritano). Cercare il volto di Dio richiede da parte ns. un impegno. Egli ci rimanda al ns. volto e a quello dell'altro, il ns. prossimo. E' lì che dobbiamo imparare a vedere il volto di Dio.

Certo, andare verso il prossimo non è cosa facile, e la tentazione è sempre presente. Si cerca una chiarezza, una conferma a tutti i costi per poter fare un passo sicuro. Ci si interroga sulle proprie capacità (sarò capace di ...?), si fanno bene i calcoli (come sarà il futuro?), si cercherà di programmare. Si vuole tutto e subito. E il risultato sarà: non ce la faccio, non sono capace, non i requisiti, non posso assumermi responsabilità, ecc.

Anche Francesco intravede la possibilità di nuovi valori, ma non li sente ancora suoi. Comprende che Dio gli chiede qualcosa in più, ma gli fa paura il solo pensare di dover rinunciare a tutto, in maniera radicale. E' il famoso viaggio nel deserto. E' l'esperienza di Abramo il quale è invitato a partire senza sapere dove andare, che cosa fare, per chi farlo.

E qui c'è un altro punto importante: la vera conversione ha inizio il giorno in cui si accetta che Dio è diverso dai propri schemi, dalla propria ottica: essa diventa effettiva solo quando lasceremo che Dio ci conduce dove lui solo sa e vuole.

Se vogliamo essere disponibili al progetto di Dio, è necessario che abbiamo un'attenzione particolare per i segni che Dio ci pone lungo il cammino. E' importante in questa fase la disponibilità, come già abbiamo ripetuto. Sarà la condizione per avere la capacità di decifrare questi segni rivelatori della sua volontà e del suo progetto.

Attraverso questi segni Dio non ci rivela il futuro, ma ci invita ad assumere le ns. responsabilità, affinché ci sia un impegno di vita. I segni che Dio ha posto sul ns. cammino sono i comandamenti. Essi devono risuonare alle ns. coscienze non come norme o come leggi costrittive, ma come indicazioni che ci aiutano a sviluppare le ns. capacità e a gustare l'autentica libertà. Infatti essi vanno tradotti, vissuti nel quotidiano, in ciò che siamo chiamati a fare: studio, lavoro, preghiera, ascolto, servizio.

Altri segni sono presenti mediante un invito che abbiamo ricevuto, un augurio, un desiderio, una domanda che ci giunge dall'altro, un evento, una circostanza. Tutti questi segni sollecitano il ns. personale discernimento e la ns. risposta.

Altri segni possono essere i luoghi: la giornata quotidiana, al cronaca, le situazioni, gli avvenimenti che possono contenere un significato per la vita che hai intuito.